

Perché imparare se le macchine sanno già tutto?

Una domanda che ci riguarda sempre di più

Ce la sentiamo fare sempre più spesso, in aula e fuori: se l'intelligenza artificiale risponde a tutto in pochi secondi, che senso ha continuare a studiare, approfondire, allenarsi?

È la stessa domanda da cui parte il libro *“Perché imparare se le macchine sanno già tutto?”*, scritto dal **neuroscienziato Torkel Klingberg** e dalla **filosofa Åsa Wikforss**. E la risposta degli autori è netta: proprio ora che le macchine moltiplicano le informazioni, **la conoscenza umana diventa più necessaria**.

Perché leggerlo?

Perché sposta il discorso da "cosa sapranno fare le macchine" a "**cosa resta nostro**". Gli autori chiariscono che sapere non significa accumulare dati, ma avere **una mente capace di orientarsi**: *collegare idee, riconoscere errori, distinguere il vero dal falso, immaginare soluzioni nuove*. È una definizione di conoscenza che chiunque dovrebbe tenere sulla scrivania.

Alcuni spunti concreti

Non si può verificare ciò che non si conosce. Secondo gli autori, il pensiero critico per continuare a svilupparsi ha bisogno di una base di sapere. Tradotto in azienda: chi chiede all'AI un'analisi di mercato senza conoscere il mercato non ha modo di accorgersi quando la risposta è sbagliata. **La competenza è un filtro fondamentale** di informazioni.

Imparare diventa una scelta. Una delle immagini più efficaci del libro: nel momento in cui una macchina può produrre il risultato al posto tuo, imparare diventa come andare in palestra, qualcosa che fai per te e che devi volere. Per un'organizzazione significa che la formazione non può più limitarsi a trasferire informazioni. Deve **motivare, allenare, creare le condizioni** perché le persone scelgano di fare fatica.

Guidare, non subire. Il sapere ci permette di guidare le tecnologie invece di subirle. Vale per la società, vale per un team: chi capisce **come funziona uno strumento** lo usa meglio, lo mette in discussione, ne vede i limiti.

Cosa ne pensiamo noi di Execo

Siamo d'accordo con la tesi di fondo, e la vediamo confermata ogni giorno. Anche nei percorsi che dedichiamo all'AI partiamo da un principio semplice: **lo strumento vale quanto la testa di chi lo usa.**

Aggiungiamo però una preoccupazione che nel mondo del lavoro è molto concreta.

Se chi è all'inizio della carriera delega all'AI proprio le attività con cui un tempo si imparava il mestiere, **da dove arriveranno i senior di domani?** La fatica dell'apprendimento non è un costo da eliminare. È il modo in cui si costruisce l'esperienza.

Per questo crediamo che **il ruolo della formazione cambi**, ma non si riduca. Meno nozioni, più **allenamento al giudizio**. Per questo i nostri corsi sull'AI non si limitano a insegnare uno strumento: allenano un approccio critico e consapevole, perché è con quell'approccio che si impara e si crea valore nel tempo.